

## **E' Pasqua: Gesù è risorto!**

*Alla festa di Pasqua di quest'anno – l'anno del coronavirus! - mancherà la possibilità di partecipare alle celebrazioni della Chiesa, che ci fanno rivivere, ogni anno, con tanti segni liturgici, il "mistero pasquale": non è una faccenda che riguarda solo Gesù, ma un "evento di salvezza" che tocca da vicino anche noi.*

*La Pasqua è festa della vita, lo avvertiamo tutti. Non di una vita che si svolge sempre eguale, secondo i processi naturali, fino al suo termine che è la morte. La Pasqua è, per noi cristiani, un fatto di **risurrezione**. **La Pasqua è la festa della risurrezione: di Gesù, di noi. Risorgere, per Lui e per noi, è valicare il confine ultimo della morte! E' imparare a 'risorgere' ogni giorno!***

*Il Crocifisso ha lasciato, in quella notte, la tomba in cui era stato deposto. Era risuscitato, e si è manifestato vivo ai suoi seguaci, duramente provati dalla sua morte in croce. Da allora ha preso inizio una nuova storia, legata alla presenza del Crocifisso-Risorto nelle vicende del mondo e della Chiesa. Lui si lascia ancora incontrare, come luce, salvezza, speranza del mondo, come "via, verità e vita" di ognuno di noi. Lui si propone come il nostro Signore: non un dittatore che seduce e schiavizza, ma un amico che guida, accompagna e sostiene.*

*Pasqua, dunque. Prima di coglierne gli effetti per l'oggi, andiamo al fatto di allora, alla risurrezione di Gesù. Lasciamoci guidare dalle testimonianze evangeliche. Rileggiamo le due pagine dei vangeli che avrebbero dovuto essere proclamate nella veglia pasquale ed il mattino di Pasqua: Matteo 28, 1-10, e Giovanni 20, 1-9 (ma il brano intero è Gv 20, 1-18).*

1. Quel primo giorno "dopo il sabato" (non era ancora stato coniato il termine "domenica") vede sulla scena silenziosa delle prime luci del mattino due donne, di nome Maria. La prima, conosciuta a motivo del suo luogo di origine, il villaggio galilaico di Magdala, avrà un ruolo di protagonista anche nella narrazione di Giovanni: è Maria Maddalena. Vanno "a vedere" il sepolcro di Gesù, su cui erano stati posti i sigilli e assicurata la guardia di alcuni soldati. Quell'"andare a vedere", senza alcuna finalità pratica, tradisce un legame di amore che non si è infranto nemmeno dopo la morte di Gesù. Loro non se la sono svignata, l'hanno seguito fino alla fine. Vanno a "vedere" il suo sepolcro.

Il fenomeno che allora si verifica – il terremoto, la discesa di un angelo, la pietra d'ingresso fatta rotolare - appartiene agli eventi che nella Bibbia sono detti *apocalittici*: quelli, per intenderci, che ci si attendeva alla fine del mondo: soprattutto l'apertura di un sepolcro, per farne uscire l'inquilino! Come se lo *sheol*, il "regno dei morti", si fosse aperto, fosse stato violato! Non è questo un segnale che gli "ultimi tempi" sono già arrivati? E l'inviato divino si mette a sedere sopra quella pietra. I suoi tratti sono quelli del "Figlio dell'uomo", descritto da Daniele, quasi un'immagine del Messia che trionfa sulla morte.

Il vangelo non ci racconta l'attimo in cui Gesù è risorto, ma le conseguenze. La risurrezione di Gesù è avvolta nel mistero di Dio. L'angelo non rimuove la pietra per fare uscire Gesù, ma per farvi entrare le donne. Il sepolcro aperto e vuoto diventa così il primo segnale di quanto Dio ha fatto, risuscitando il suo Figlio, con la potenza del suo Spirito. Va esplorato dai primi testimoni della risurrezione.

L'intervento dell'inviato celeste serve, dunque, a chiarire il senso di quel sepolcro vuoto, come conseguenza di ciò che vi è accaduto. I vangeli ce lo raccontano, ricorrendo ad un linguaggio

metaforico. Si parla di uno che è “risvegliato dal sonno”, “rimesso in piedi”, “innalzato in cielo”. Le immagini originarie sono diventate formule dogmatiche. Ma il discorso dell’angelo alle donne non si limita al “Non è qui”; è un passaparola per un appuntamento importante- poi ribadito dallo stesso Cristo risorto -, un appuntamento in Galilea, nientemeno, dove era iniziata l’avventura di Gesù con i suoi discepoli. Gesù ridà fiducia a coloro ai quali aveva affidato una missione. Questo dettaglio lo ritroviamo in diversi incontri di Gesù risorto.

2. Il racconto del quarto vangelo (Gv 20, 1-18) ha ancora come protagonista Maria di Magdala. E’ lei a dare agli apostoli la notizia allarmata che il sepolcro l’aveva trovato vuoto (e, dunque, qualcuno aveva trafugato il cadavere di Gesù). E’ lei, alla fine, a dare alla cerchia dei discepoli la notizia che Gesù è vivo: lei lo ha visto!

Nel frattempo c’è la corsa al sepolcro di Pietro e dell’anonimo “discepolo amato”, che nella prima Chiesa dovette avere una posizione di leader carismatico. Questi batte in velocità Pietro in quella performance atletica pasquale, ma al ‘traguardo’, all’ingresso nel vano del sepolcro, lascia passare Pietro, il ‘capo’ sotto il profilo istituzionale, per poter effettuare insieme un’ispezione accurata. Per il discepolo amato dal Signore quella corsa al sepolcro è stata un percorso di fede: “vide e credette”. La fede ha bisogno di qualcosa da ‘vedere’, non è un fatto solo mentale. Ma alla fine si sporge oltre il confine di ciò che si è visto e toccato. Gesù dirà a Tommaso: “Beati quelli che credono senza avere visto!”.

Il secondo quadretto, in questa mattina di Pasqua, consiste nell’incontro della stessa Maddalena con Gesù risorto. Riconoscerlo subito, nella gloria della risurrezione, non è cosa facile, né scontata. Quando le si para davanti, seduta accanto al sepolcro, Maria scambia Gesù per l’ortolano. Il sepolcro, infatti, era collocato in un orto/giardino. Se il ‘vedere’ può ancora dar luogo ad equivoci, a scambi di persona, il sentirsi chiamati per nome, con il timbro inconfondibile della voce di colui che si rivela chiamando, elimina ogni dubbio. “Rabbunì”, maestro mio, risponde Maria con altrettanta confidenza. Abbracciandolo, vorrebbe trattenere Gesù per sé. Ma il Risorto le ricorda che hanno ancora qualcosa da fare - lui e lei - per i “fratelli”. Fin dalla morte in croce, Gesù è in comunione con il Padre. La croce è già il momento della sua “esaltazione” accanto al Padre. Ma c’è una ‘salita’ che sembra essere ora rinviata, per consentire al Signore di rendere partecipi coloro che ha fatto suoi fratelli della comunione che già possiede con il Padre celeste: i “fratelli” di Gesù sono i figli del Padre, mediante il dono dello Spirito Santo.

*Esplorare la Pasqua di Gesù, attraverso la lettura dei vangeli, ci ha fatto notare, intorno al sepolcro, un cast piuttosto nutrito di personaggi. Il dono della vita nuova comunicata dal Padre al Figlio Crocifisso e Risorto non è solo per Lui: rende anche noi partecipi di una vita nuova, ci dà la forza di risorgere dai nostri fallimenti e alle nostre stanchezze. Pasqua è passaggio, è risurrezione. Quando sarà passato il coronavirus, ci vorrà una ripresa, dicono tutti. Con quali risorse l'affronteremo? Solo con risorse finanziarie ed economiche? No, ci vorranno uomini e donne nuovi. Ci vorrà un cambio di mentalità. I doni pasquali di Gesù ci possono servire.*

*A conclusione, mi viene in mente un bel passaggio di un sermone di sant’Agostino: “Signore, hai fatto tua la nostra morte; hai fatto nostra la tua vita”. Che così sia!*

*Buona Pasqua.*

*Don Piero.*